

Responsabilità collettiva

CHIARA PAGANUZZI MAZZOLETTI



La bioetica si è sviluppata sia per la riflessione sui diritti umani al termine della Seconda Guerra Mondiale sia in seguito al progresso delle possibilità terapeutiche. Nel panorama contemporaneo è importante definire a quale bioetica affidarsi. Questa disciplina, infatti, analizza i problemi etici relativi a vari ambiti, ma i criteri di valutazione sono diversi secondo il peso che si riconosce alla dignità della vita umana.

Possiamo distinguere tre imposta-

zioni. Nelle teorie libertarie individualiste la dignità è l'affermazione della persona capace di autodeterminarsi, posizione che però esclude molte fasi della vita umana. Nelle teorie utilitaristiche la dignità si sovrappone alla qualità della vita, ma si finisce per emarginare e scartare. In entrambe si esprime una ragione "calcolante" e si lede l'uguaglianza tra gli esseri umani perché nei fatti si propugna un mercato indifferente ai bisogni dei più fragili. La bioetica

personalista s'interroga su una concezione più adeguata della dignità. Essa non dipende dalle funzioni, ma dal possedere l'identica natura di persona, in relazione, dotata di ragione e volontà, con la dimensione fisica in unità profonda con quella esistenziale-esperienziale. Ogni approccio che separa e contrappone i due aspetti è contro il rispetto che si deve alla realtà umana. La bioetica personalista collima con la Dottrina Sociale della Chiesa perché medesimi sono i presupposti, il rispetto della vita dal concepimento alla morte naturale, il legame tra libertà e responsabilità, il principio di socialità e di sussidiarietà.

La prossimità verso i più deboli chiama in causa sia una coscienza individuale ben formata sia un ordinamento giuridico rispettoso della legge naturale. È nostra responsabilità affinare continuamente la coscienza quale luce intima che distoglie dal male e spinge al bene. L'ordine insito negli esseri dotati di ragione permette di discernere il bene e il male e, per chi crede, è voce della più alta ragione di Dio. Seguire la coscienza nell'obbedienza alla legge naturale non è sempre una via facile, tuttavia l'autentica espansione della persona passa per questa costante fedeltà alla coscienza mantenuta nella rettitudine e nella verità.

L'impegno a livello individuale non basta, la responsabilità è anche negli ordinamenti giuridici quando la legge non rispetta la morale naturale. Si tratta di leggi ingiuste che

sollevano l'obbligo di opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza. Vi deve essere una responsabilità condivisa. La stampa si è recentemente occupata della sentenza di assoluzione in appello della farmacista triestina che si era rifiutata di vendere la cosiddetta pillola del giorno dopo (Norlevo) a una coppia che ne aveva fatto richiesta. Il diritto a non dispensare il farmaco è contestato da chi sostiene che il farmacista non potrebbe rifiutare contraccettivi più o meno d'emergenza se le autorità di farmacovigilanza non li qualificano come abortivi. In realtà chi contrasta la libertà della coscienza usa vie non lineari e nasconde nei dettagli la verità.

Riflettiamo sulle conoscenze scientifiche perché è grave occultare il reale meccanismo d'azione di questi farmaci. Per come questa pillola e quella dei cinque giorni dopo agiscono, è sbagliato chiamarli "contraccettivi d'emergenza". La loro azione è di farmaci contra-gestativi, cioè tali da contrastare gravidanze già iniziate. Come agisce questa pillola che è usata a seguito di rapporti non protetti? Presa nel primo giorno fertile sposta l'ovulazione in avanti; se assunta invece durante uno dei giorni fertili successivi non ha effetto sull'ovulazione. La donna ovula e può concepire, ma in seguito all'assunzione del farmaco l'endometrio non si prepara all'annidamento del figlio che quindi non ha possibilità di sopravvivere. Gli studi della letteratura medica dicono che l'azione antiovu-

latoria è rara e che le gravidanze evitate dipendono nella maggior parte dei casi dalla funzione di alterazione della parete uterina. Si tratta in questo caso di un vero e proprio aborto chimico precoce del quale la donna non è neppure consapevole. Le Società scientifiche e le Agenzie del farmaco sostengono che questi farmaci agiscono prevenendo l'ovulazione e tacciono sul fatto che il meccanismo antiovulatorio non è l'unica modalità d'azione. Oltre ciò l'uso di termini è fatto con l'intenzione di confondere: si afferma di tutelare la gravidanza, ma l'Organizzazione Mondiale della Sanità strumentalmente pretende che la gravidanza inizi dall'impianto in utero, volutamente ignorando che una vita è già presente dalla fecondazione.

Disinformare su questi temi significa impedire alle persone di operare scelte libere proprio perché informate, quando sono in gioco il rispetto per la vita umana dal suo inizio e la tutela della salute della donna stes-

sa. Appellandosi a questi principi, la farmacista aveva preferito l'adesione a valori di carattere assoluto e vincolanti ogni coscienza che voglia dirsi retta piuttosto di obbedire alla legge del mercato. Il fatto che risale ormai a cinque anni fa aveva già portato all'assoluzione in primo grado, ma la procura aveva fatto ricorso e si è così arrivati alla seconda sentenza di assoluzione. Noi possiamo ammirare la coerenza e il coraggio della dottoressa e augurarci che il gesto possa essere imitato da altri.

Tanti giovani trattano il proprio corpo senza rispetto e non si preoccupano di scartare vite umane anche a causa di un sistema d'informazioni costantemente distorte. Tutti quelli che vogliono tutelare la vita umana devono avere la precauzione di astenersi da azioni che possono nuocere. "Agisci in modo che le conseguenze delle tue azioni siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra" è il criterio che ci fa condividere la responsabilità. ●

È nostra responsabilità affinare continuamente la coscienza quale luce intima che distoglie dal male e spinge al bene.